

IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

Monete e altri elementi in contesti funerari

a cura di
Noé Conejo Delgado



IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

*Monete e altri elementi
in contesti funerari*

a cura di
Noé Conejo Delgado



All'Insegna del Giglio

Tutti i contributi contenuti in questa pubblicazione sono stati sottoposti a un processo di double blind peer review.

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto MORTI (Money, Rituality and Tombs in Northern Italy during Late Antiquity), finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Marie Skłodowska-Curie Individual Actions (H2020-MSCA-IF-2020-101025031-MORTI): <https://cordis.europa.eu/project/id/10102503>.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



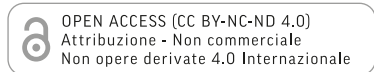
In copertina: dettaglio di una sepoltura con monete a Epinoy/Sauchy-Lestrée (Pas-de-Calais)
(foto Vincent Merkenbreack).

In quarta: dettaglio della tomba 19 della necropoli tardoantica dell'area degli Uffizi (Firenze)
(rielaborazione da foto Cooperativa Archeologica).

ISBN 978-88-9285-216-7

e-ISBN 978-88-9285-217-4

© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.



All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
aprile 2023, BDprint

INDICE

Introduzione, *Noé Conejo Delgado* 7

MONETA IN TOMBA: NUOVI METODI, NUOVE REVISIONI

1. La monnaie dans la tombe, hier et aujourd'hui, ici et ailleurs : identité de gestes – pluralité de raisons, *Jean-Marc Doyen* 15
2. Quand la tradition se cache dans les détails. Apports de la segmentation de séquences rituelles à la compréhension des phénomènes de dépôts monétaires en milieu funéraire, *Jean-Patrick Duchemin* 31
3. Monedas en tumba en *Hispania*: valoración de una reciente línea de investigación numismática, *Helena Gozalbes García* 41
4. Coins in Late Roman and Early Medieval tombs in northern Italy: Some notes on an archaeological and numismatic problem, *Noé Conejo Delgado* . 53

LA MONETA COME GESTO FUNERARIO

5. Le monete delle necropoli lungo la via *Postumia* a sud-ovest di Verona, *Antonella Arzone, Giulia Pelucchini* 67
6. Coins on the eyes: A brief analysis of selected examples, *Laureline Cattelain* . . . 85
7. Perforated coins and coin jewellery in *Augusta Emerita* (Mérida, Spain), *Nova Barrero Martín* 93
8. The funerary offering of coins in the Roman *Venetia et Histria*: A selection based on coin types?, *Andrea Stella* 105
9. Monete nei corredi tombali tardoantichi: usi rituali o pratiche sanitarie? Il caso della necropoli tardoantica dall'area degli Uffizi (Firenze), *Michele Asolati* 113
10. Gioielli monetali romani in contesti tombali. Aggiornamenti sul pendente con aureo di Salonino da una sepoltura milanese, *Claudia Perassi*. 123
11. Le monete nelle tombe dei santi in Emilia-Romagna: memorie, *ex voto* o reliquie?, *Domenico Luciano Moretti* 139

CIBO, CERAMICA O VERSI: ALTRI GESTI NELL'ADDIO

12. I resti animali in contesti funerari di età romana e tardoantica, *Silvia Bandera* . 157
13. Le offerte vegetali nelle sepolture di età romana dell'Italia settentrionale: un aggiornamento delle ricerche, *Barbara Proserpio, Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni* 165

14.	Under the cloak of invisibility: The <i>mise-en-scène</i> of death in the West of the Roman Empire, Mónica Rolo	177
15.	A rooster-shaped lamp from Canneto sull'Oglio (Mantova) and its significance in a funerary context, Luca Arioli	189
16.	Alcune riflessioni su monete, piccoli oggetti e denti di animali rinvenuti in contesti funerari dell'Italia settentrionale nei secoli finali dell'alto Medioevo (VII-X sec.), <i>Andrea Colagrande</i>	201
17.	There's no place like home. Mobility, adaptation, and mutability in funerary contexts by foreign populations in <i>Colonia Augusta Emerita</i> (1 st c. BC-3 rd c. AD), Carlos Cáceres-Puerto	213
18.	Verses for Eternity: The <i>Carmina Latina Epigraphica</i> in funerary contexts, <i>María Limón Belén, Sergio España-Chamorro</i>	225
19.	Lo que nos dicen las tumbas. Ajuares hallados en el sur y sureste de la Península Ibérica (siglos V-VII d.C), <i>Irene Salinero Sánchez</i>	231
	Conclusioni, <i>Noé Conejo Delgado</i>	239

Domenico Luciano Moretti*

* Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà (DiSCI) – *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna (domenico.moretti2@unibo.it).

11. LE MONETE NELLE TOMBE DEI SANTI IN EMILIA-ROMAGNA: MEMORIE, *EX VOTO* O RELIQUIE?¹

Abstract

Coins in tombs of saints in Emilia-Romagna: commemoration, ex votos or relics?

As demonstrated by several studies, starting from the 11th century the practice of leaving coins in the tombs of saints became a common custom throughout Italy. In this paper, analysing the numismatic finds in the tombs of the saints of Emilia-Romagna, we will seek to reconstruct medieval monetary circulation in this area. Furthermore, we will try to analyse and study the ritual of placing coins in the tombs of saints, in order to understand if this was a devotional act, if it served as an act of recognition of the tomb, and if the coins were left in the tomb as alms or as ex-voto by devotees.

Keywords: numismatics, tombs, offerings, saints, devotees.

Riassunto

Come è dimostrato ormai da diversi studi, a partire dall'XI secolo la pratica di inserire monete nelle tombe dei santi era ormai diventata un'usanza comune in tutta l'Italia. In questo lavoro, studiando i ritrovamenti monetali nelle tombe dei santi dell'Emilia-Romagna, si cercherà di illustrare l'utilità dell'analisi di questo tipo di manufatti per ricostruire la circolazione monetaria di quel luogo ma soprattutto si cercherà di analizzare e studiare il rito dell'inserimento delle monete nelle tombe dei santi per capire se questo fosse un atto devozionale, se servisse come azione di riconoscimento della tomba o se fossero monete deposte in tomba come elemosina o come ex-voto da parte dei devoti.

Parole chiave: numismatica, tombe, offerte, santi, devoti.

1. INTRODUZIONE

A partire dall'XI secolo la pratica di inserire monete nelle tombe dei santi era ormai diventata un'usanza comune in tutta l'Italia centro-settentrionale². Lo studio di questi reperti ha permesso agli storici di ricostruire alcuni aspetti economici – come la circolazione di moneta – o devozionali caratteristici di quest'area nel corso dell'Età medievale e moderna.

Un denaro piccolo della zecca di Ferrara, ritrovato nella tomba di San Geminiano a Modena³, ha permesso

di retrodatare l'apertura della zecca di questa città, così come le monete ritrovate nell'arca di San Procolo a Bologna⁴, nella tomba San Cassiano a Imola⁵ o di San Giuliano a Rimini⁶, hanno permesso di ricostruire la circolazione monetaria nella Romagna e nel Bolognese durante il Medioevo. L'analisi dei reperti numismatici nelle tombe dei santi ha permesso anche di formulare ipotesi sull'utilizzo di queste monete che, restando a contatto con i 'corpi santi', diventavano "*Reliquie ex contactu*".

L'argomento di questo studio è stato già oggetto di un acceso dibattito che ancora oggi non tende a placarsi⁷. In sintesi, le due teorie più accreditate sono quelle di Andrea Saccocci⁸, che ipotizza che i gruzzoli ritrovati nelle tombe dei santi andrebbero interpretati come *ex voto* volti a rappresentare una percentuale delle offerte fatte dai fedeli al santo, e quella di Lucia Travaini⁹, che vede queste monete come un «segno di appartenenza», ovvero o dei marcatori temporali che i fedeli e il clero utilizzavano per ricordare le aperture delle tombe o un elemento di memoria che i pellegrini inserivano nell'arca per dimostrare l'avvenuto pellegrinaggio, creando così un legame con il santo. Questa 'teoria' però, come già dimostrato da Saccocci, non fu tramandata da tempi remoti, bensì nacque solo nel XVIII secolo sotto il papato di Benedetto XIV (l'erudito papa Lambertini), proprio per evitare che le monete antiche trovate nelle chiese venissero gettate via, se non vendute dal clero poiché estranee

⁴ CHIMIENTI 1987; CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2021.

⁵ DI VIRGILIO 2005.

⁶ MISSERE FONTANA, TRAVAINI 2005.

⁷ Gli studi numismatici sui complessi ritrovati nelle tombe dei santi sono numerosi; di particolare importanza sono i numerosi articoli di Andrea SACCOCCI e Lucia TRAVAINI: SACCOCCI 1999, pp. 83-96; SACCOCCI 2005, pp. 23-125; SACCOCCI 2007, pp. 149-167; SACCOCCI 2018, pp. 351-368; SACCOCCI, TOMASSONI 2017, pp. 117-146; TRAVAINI 2004: 159-181; TRAVAINI 2005, pp. 49-57; TRAVAINI 2007a, pp. 257-278; TRAVAINI 2007b, pp. 203-240; TRAVAINI 2008a, pp. 69-183; TRAVAINI 2008b, pp. 31-35; TRAVAINI 2009a, pp. 231-248; TRAVAINI 2009b, pp. 54-173; TRAVAINI 2011, pp. 1774-1777; TRAVAINI 2013; TRAVAINI 2015, pp. 209-221.

⁸ SACCOCCI 1999, pp. 83-96; SACCOCCI 2005, pp. 23-125; SACCOCCI 2007, pp. 49-167; SACCOCCI 2018, pp. 351-368; SACCOCCI, TOMASSONI 2017, pp. 17-146.

⁹ TRAVAINI 2004, pp. 59-181; TRAVAINI 2005, pp. 49-57; TRAVAINI 2007a, pp. 257-278; TRAVAINI 2007b, pp. 203-240; TRAVAINI 2008a, pp. 169-183; TRAVAINI 2008b, pp. 31-35; TRAVAINI 2009a, pp. 231-248; TRAVAINI 2009b, pp. 54-173; TRAVAINI 2011, pp. 1774-1777; TRAVAINI 2013; TRAVAINI 2015, pp. 209-221.

¹ Vorrei ringraziare in modo particolare tutti quelli con cui spesso ho discusso dell'argomento e che mi hanno portato a farmi un'idea precisa del rito delle monete nelle tombe dei santi, in particolare Andrea Saccocci, Mattia F.A. Cantatore, Giuseppe Sarcinelli e Marco Cavalazzi. Inoltre ringrazio i referee anonimi che mi hanno fornito notizie utilissime per confermare alcune delle mie ipotesi su questo argomento. Infine un sentito ringraziamento va a Noé Conejo per avermi invitato a partecipare a questo volume.

² Cfr. SACCOCCI 1999.

³ MISSERE 1984, p. 71.

al cattolicesimo¹⁰. In pratica la tesi della “memoria”, che poi si diffuse presso tutto il clero, nacque dalla volontà delle più alte cariche ecclesiastiche e non veniva tramandata dal passato.

Questi complessi monetali hanno sempre destato l'interesse degli studiosi perché nella quasi totalità dei casi, tutte le aperture e chiusure delle tombe furono attentamente documentate e anche quando le fonti scritte mancano si ritrovano comunque alcune informazioni nelle agiografie dei santi. Per tutti i ritrovamenti nell'Emilia-Romagna si hanno infatti documentazioni certe (atti notarili, cronache cittadine, ecc. ecc.) sulle varie *translatio* e *recognitio* e tutti i numerari sono attribuibili con precisione al circolante monetario in quella zona geografica nel periodo di apertura al pubblico – o solo al clero – delle tombe. Queste deposizioni possono fornire diversi tipi di informazioni, ma soprattutto permettono di avere uno specchio abbastanza fedele del circolante dell'epoca e sono fondamentali, al pari dei ritrovamenti archeologici in scavo, nella ricostruzione della circolazione monetaria di un determinato luogo.

2. LE MONETE NELLE TOMBE DEI SANTI

Gli studi hanno appurato che la deposizione di monete nella tomba di un santo non era associata solamente alla sepoltura originaria, ma spesso era connessa alle varie ricognizioni o translazioni dei corpi avvenute nei secoli¹¹. Visto i numerosi ritrovamenti si può ipotizzare che ci si trovi di fronte a un rituale ben consolidato anche se di difficile interpretazione. La deposizione di oggetti “numismatici” nelle tombe dei santi sicuramente non rimanda al famoso obolo di Caronte, rito pagano sicuramente non indicato per un “corpo santo”, ma potrebbe richiamare un altro rito, se di questo si tratta, ovvero quello delle reliquie per contatto.

Per poter parlare di un rito consolidato tutti gli esempi noti dovrebbero essere simili tra loro, ma tranne che per il poco valore delle monete ritrovate, ogni caso è singolare. Ciò, unito alla totale mancanza di fonti scritte¹², permette di supporre che ogni rinvenimento abbia una sua storia, come dimostreremo con gli esempi più noti o comunque per noi più significativi.

¹⁰ SACCOCCI, TOMASSONI 2017, in particolare pp. 123-136.

¹¹ Ad esempio anche alla morte di un Papa nella sua tomba si inseriscono le monete o le medaglie coniate durante il suo pontificato. Alla morte di Papa Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła, 1978-2005) furono inserite medaglie d'oro e d'argento invece che monete, visto che durante il suo pontificato ci fu il passaggio dalla lira all'euro e questo avrebbe comportato problemi nella scelta cronologica dei nominali (TRAVAINI 2009, p. 32).

¹² Per una disamina sulle fonti scritte, su un eventuale rito ed ogni argomento di carattere generale sulle monete nelle tombe dei santi si vedano gli studi di SACCOCCI e TRAVAINI citati in bibliografia, in particolare SACCOCCI 1999; SACCOCCI, TOMASSONI 2017; TRAVAINI 2009.

Il sepolcro più antico di un santo che ha restituito monete è quello dell'apostolo Pietro a Roma. Anche se in questo caso non si può parlare propriamente di monete ‘in tomba’: nelle sue vicinanze ne sono state ritrovate più di 2000¹³. Un esempio su tutti è un tremisse di Carlo Magno della zecca di Lucca¹⁴. Altro santo ‘famoso’ nella cui tomba sono state ritrovate monete è Sant'Ambrogio di Milano (339/340-397)¹⁵. All'interno della cassa sono state ritrovate 9 monete databili tra il IV e V secolo, risalenti quindi al periodo compreso tra la morte del santo e della ricognizione voluta dal vescovo Lorenzo¹⁶. Anche l'attigua tomba di San Gervasio e Protasio ha restituito delle monete, anche esse datate tra la fine del V e gli inizi del VI secolo¹⁷. Lo stesso fenomeno lo si riscontra nel Sud Italia: nella tomba di San Sabino nella Cattedrale di Bari¹⁸ erano presenti numerosi piccoli nominali in bassa mistura. La documentazione¹⁹ fornisce dati precisi sulle varie ricognizioni avvenute nel tempo: dopo l'*inventio* delle reliquie a Canosa avvenuta tra il 671 e il 687 per opera di Teoderada (moglie del duca Romualdo I), verso l'850 furono traslate a Bari dal vescovo *Angelarius*. Ispezionato di nuovo il corpo nel 1091 e nel 1156, nel 1224 la tomba viene riaperta ancora una volta (come rammentato dall'iscrizione presente sulla lastra marmorea posta sul reliquiario). Dal 1224 le reliquie del santo dovevano già essere sotto l'altare a lui dedicato e fino al 1994 non si conoscono altre aperture. La maggior parte delle monete (27) sono denari emessi dall'Imperatore Federico II tra il 1220 e il 1225, compatibili con l'apertura del sarcofago del 1224, a differenza di altre che sono più tarde²⁰ e quindi non inserite in quella data, ma quando ormai il reliquiario doveva già essere chiuso. Siccome si è a conoscenza di altri esempi in cui la tomba del santo rimaneva aperta per i fedeli anche per anni, non è da escludere che la data del 1224 impressa sul sarcofago sia solo quella dell'apertura e

¹³ ARSLAN 2004; SERAFINI 1951, pp. 229-244.

¹⁴ ARSLAN 2004. Si era a conoscenza da alcune cronache che Carlo Magno nel 781 fu accompagnato da Papa Adriano I a pregare presso il sepolcro dell'apostolo Pietro e lasciò in dono una moneta d'oro sopra la tomba del santo. Durante gli scavi voluti da Pio XII tra il 1939 e il 1949 fu ritrovata anche questa moneta, l'unica d'oro tra circa 2000 monete. Essendo proprio un tremisse di Carlo Magno si ipotizzò che fosse proprio quella di proprietà dell'imperatore e vista l'importanza del pellegrino che la depositò venne lasciata in loco.

¹⁵ BRAGHI 1864; PERASSI 2009.

¹⁶ TRAVAINI 2009, p. 31.

¹⁷ Si vd. anche LUSUARDI SIENA 1997, p. 200; TRAVAINI 2004a, p. 163; TRAVAINI 2009, p. 31. Per una nuova cronologia sulle monete ritrovate nei tre sepolcri santambrosiani si vd. PERASSI 2009; BRAGHI 1864; LUSUARDI SIENA, NERI, GREPPI 2015, p. 56. Questa ricognizione è stata attestata archeologicamente proprio grazie al ritrovamento delle monete.

¹⁸ RUOTOLO 2007.

¹⁹ Tutta la documentazione riguardante le aperture del sepolcro è in RUOTOLO 2007.

²⁰ RUOTOLO 2007, p. 9; trattasi di denari di Manfredi, Carlo I d'Angiò e Roberto d'Angiò, oltre a denari provenienti dall'Italia centrosettentrionale (Siena, Verona e Ravenna), da Spalato e forse anche uno proveniente dalla Svizzera.

che poi per alcuni anni la tomba rimase aperta, come si vedrà successivamente con quella di San Procolo a Bologna²¹, dove una finestrella con una grata in ferro permetteva ai fedeli la vista delle ossa del santo.

Ad Ancona, nella tomba di San Ciriaco²² nella cattedrale a lui dedicata, tra le varie monete ne troviamo alcune veneziane che sembrano provenire da un unico gruzzolo²³, con tre di queste con addirittura un «foro realizzato per montare la moneta a collana»²⁴, che fanno ipotizzare un loro utilizzo culturale.

Un caso emblematico per alcune sue peculiarità è la tomba di san Luca a Padova. Il 17 settembre del 1998 si effettuò la ricognizione delle sacre spoglie, custodite all'interno di una cassa di piombo nel transetto della Basilica di Santa Giustina, vennero così ritrovate 34 monete e 3 medaglie²⁵.

La singolarità consiste nella presenza di alcuni contenitori in vetro e terracotta in cui erano conservate alcune delle monete, in particolare in uno dei vasetti in vetro era presente un grossone d'argento da 8 soldi della zecca di Venezia, coniato sotto il doge Francesco Foscari (1423-1457) a partire dal 1429²⁶, con sopra graffita la data del 1463, un chiaro riferimento alla ricognizione delle spoglie effettuata in quell'anno²⁷. Lo stesso lo si osserva su una medaglia devozionale in piombo con «data incisa a bulino»²⁸.

Anche in Spagna nella chiesa di San Domenico di Silos nell'omonimo paese, nell'urna del santo fu trovata una moneta di Alfonso VI coniato a Toledo dopo il 1085²⁹. Questa moneta fu inserita nel reliquiario nel 1088 in occasione dell'apertura della tomba del santo, secondo il Vivacons³⁰ per ricordare l'evento dell'apertura della tomba. Ciononostante, lo studioso scrive anche che la moneta era talmente piccola da passare inosservata nelle varie ricognizioni e trasferimenti delle ossa del santo, oltre al fatto che in passato erano state trovate altre monete poi scomparse.

3. LE MONETE NELLE TOMBE DEI SANTI IN EMILIA-ROMAGNA

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna in *primis* va specificato che non tutte le tombe dei santi presenti in regione conservano numerari e in secondo luogo che in tutti i casi analizzati le monete presenti erano

comunque di scarso valore intrinseco, spiccioli per le spese quotidiane. Per parlare di un rito abituale e diffuso bisogna presupporre invece che in tutti i casi, o almeno nella maggior parte, debbano trovarsi gli stessi oggetti. Nel caso della regione analizzata questo non si riscontra, dato che la percentuale di tombe di santi in cui sono state ritrovate monete è particolarmente bassa. Studiare da questo punto di vista questa area geografica potrebbe essere importante poiché ci sono molte sepolture di santi, alcuni molto famosi come san Domenico di Guzman e quindi si potrebbero avere più dati rispetto ad altre zone. Purtroppo, nonostante i santi sepolti siano davvero tanti, solo 5 inumazioni sono tornate utili per questo lavoro, con la speranza di riuscire a trovare in futuro altri casi di studio.

Un caso rappresentativo è la tomba di san Domenico di Guzman³¹, uno dei santi più importanti presenti in Emilia-Romagna, fondatore dell'ordine dei Frati Predicatori e morto e sepolto a Bologna³².

San Domenico morì in città il 6 agosto 1221 e per desiderio dello stesso santo, fu sepolto tra l'altare maggiore e l'abside «*inter duo altaria*»³³ nella chiesa di San Nicolò delle Vigne.

La tomba fu aperta una prima volta nella notte tra il 23 e 24 maggio del 1233 alla presenza di numerosi cittadini, clerici e delle più alte gerarchie dell'ordine dei predicatori. Dopo 8 giorni, il sepolcro fu riaperto per permettere a tutti di vedere le reliquie del santo³⁴. Dopo il 1383 si procedette ad aprire di nuovo la tomba per prelevare il cranio del santo. Come tutte le altre tombe presenti in regione, quella di San Domenico ha avuto più o meno gli stessi numeri di aperture e nello stesso periodo temporale, ma quando nel 1943 la bara fu sottoposta a radiografie, nessun oggetto estraneo in metallo, compreso monete, erano all'interno di essa. Si può quindi ragionevolmente supporre che non fu mai inserito nessun oggetto, tantomeno monete, sia nell'arca sia nella cassa lignea.

Visto che si sta parlando di San Domenico di Guzman, fondatore dei frati predicatori, si potrebbe avanzare l'ipotesi che per via del voto di povertà fatto dai membri di quest'ordine sarebbe assurdo trovare monete proprio nella tomba del fondatore, ma questa ipotesi è facilmente screditabile dal ritrovamento nella tomba di un altro santo predicatore dedito alla povertà, ovvero San Francesco.

²¹ CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2019.

²² SACCOCCI, TOMASSONI 2017.

²³ SACCOCCI, TOMASSONI 2017, p. 137.

²⁴ SACCOCCI, TOMASSONI 2017, p. 138.

²⁵ GORINI 2003.

²⁶ GORINI 2003, p. 589.

²⁷ GORINI 2003, p. 581; anche in TRAVAINI 2009, p. 32.

²⁸ GORINI 2003, p. 578.

²⁹ VIVANCOS 2001.

³⁰ VIVANCOS 2001, p. 73.

³¹ Si è scelto questa tomba come esempio, sia per l'importanza del santo che del suo culto e perché ha da sempre attirato fedeli a Bologna. Inoltre, si hanno informazioni precise sulle vicissitudini del corpo e del sepolcro di S. Domenico, informazioni che hanno permesso di valutare al meglio questo caso di studio nell'ambito di questa ricerca.

³² In D'AMATO *et alii* 1946 sono trascritte tutte le informazioni sulle varie aperture della cassa e del sepolcro in marmo.

³³ Questo è affermato da San Bartolomeo da Trento presente alla translazione del 1233, cfr. citazione in D'AMATO *et alii* 1964, p. 5.

³⁴ Giordano di Sassonia, *Acta canonizationis*, 140-141.

Nella tomba³⁵ del poverello di Assisi furono ritrovati 12 denari lucchesi³⁶, monete di poco valore ma pur sempre denaro. Quando queste furono ritrovate, nel 1818, destarono scandalo e fecero dubitare della veridicità delle ossa del santo, visto che la vulgata voleva che le spoglie di Francesco fossero state rubate dal popolo di Assisi durante il funerale. Gli studi successivi però identificarono con precisione il corpo del santo e quindi si dovette accettare che nella tomba di Francesco c'erano delle monete.

Allo stato attuale degli studi si è potuto quindi constatare come la maggior parte delle tombe di santi in Emilia-Romagna sia priva di monete, pur essendo stati questi santi sepolti in luoghi vicini, con ricognizioni e aperture eseguite all'incirca nello stesso periodo. Infatti, mentre per il sacello di San Severo a Ravenna³⁷ molto probabilmente si tratta di monete residuali nelle stratificazioni archeologiche associate, in soli sei casi si è sicuri della presenza di denaro nella tomba di un santo, ovvero:

- 1) San Cassiano a Imola;
- 2) San Geminiano a Modena;
- 3) San Giuliano a Rimini;
- 4) San Procolo a Bologna;
- 5) San Silvestro a Nonantola;
- 6) San Anselmo Abate, S. Adriano Papa, Santi Senesio e Teopompo, S. Anseride e S. Fosca a Nonantola.

Nella totalità dei casi analizzati, tutti i numerari ritrovati sono in linea con la circolazione monetaria del luogo (*figg.* 1a-b) durante i periodi di apertura della tomba, elemento che permette di supporre, per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, che si sia di fronte alle offerte fatte dai fedeli durante l'apertura del monumento funebre.

Tuttavia, prima di andare nel dettaglio vanno specificati i limiti di questo studio. Prima di tutto non sappiamo quanto sia rappresentativa la percentuale di tombe di santi con monete. Infatti, per molte delle sepolture senza numerari non si hanno descrizioni precise delle aperture sia antiche sia moderne; in origine potevano esserci monete che sono state poi sottratte nel tempo e mai descritte. Inoltre, l'argomento del denaro trovato nella tomba di un santo è quasi un tabù per la Chiesa Cattolica e i suoi fedeli e potrebbe anche essere successo che proprio per questo motivo in alcuni casi si sia taciuto sulla presenza di monete in questi contesti. Infine, non è detto che non ci siano altre tombe di santi minori, poco conosciute e non ancora analizzate.

³⁵ Si veda TRAVAINI 2020a e bibliografia ivi citata.

³⁶ In SACCOCCI 1999 viene fatto notare come i 12 denari corrispondessero ad 1 soldo, una cifra simbolica, probabilmente parte di un'offerta costituita da un maggior numero di denari.

³⁷ ERCOLANI COCCHI 2003.

Partendo in ordine alfabetico, la prima tomba analizzata è quella di San Cassiano a Imola. I ritrovamenti numismatici in questa inumazione sono stati pubblicati per la prima volta da Missere Fontana nel 2003³⁸, in un lavoro in cui vengono riportate le lettere scambiate tra il Ferri e il Bacchini agli inizi del 1700. In questo articolo vengono analizzate solo le 3 monete disegnate dal Ferri e si è dovuto aspettare il 2005³⁹ perché venisse presentato tutto il complesso monetale. San Cassiano martire visse tra il III e IV secolo. Non si sa molto della vita di questo martire, tanto che l'anno preciso della sua morte è sconosciuto, ma Prudenzio⁴⁰ racconta che durante il suo viaggio verso Roma agli inizi del V secolo si fermò a *Forum Cornelii*, ovvero Imola, per venerare il tumolo che racchiudeva il corpo di Cassiano. Sul suo sepolcro già nel V secolo esisteva una basilica che fu demolita nel XII secolo quando le ossa del santo vennero trasportate nella nuova cattedrale cittadina⁴¹.

La documentazione sulle vicende di questa tomba è sicuramente minore rispetto ad altri casi, ma una lamina plumbea posta sul sarcofago ricorda la traslazione avvenuta nel 1216 al tempo del vescovo Mainardino Aldigieri (1207-1216)⁴². Più tardi, nel 1704, mentre la tomba veniva restaurata, Antonio Ferri informò Benedetto Bacchini del ritrovamento di 3 monete all'interno del sarcofago insieme al corpo del santo⁴³. Il 13 maggio 2003 in occasione del diciassettesimo centenario del martirio, le sue reliquie furono di nuovo esaminante, insieme a quelle di san Pietro Crisologo, san Proietto e san Aureliano. Nel contenitore delle reliquie vennero contate 12 monete⁴⁴, che si credevano disperse dall'ultima ricognizione del 1704. Anche la lastra in piombo con l'iscrizione a testimonianza della traslazione del 1216 era ancora presente⁴⁵, un indicatore temporale di estrema precisione.

Le monete presenti erano composte da 1 denaro o piccolo di Venezia a nome del Doge Orio Malipiero (1178-1182); 3 bolognini piccoli conati tra il 1191 e 1197; 2 bolognini piccoli conati tra il 1191 e la prima metà del XIII secolo; 4 denari di Parma a nome di Filippo di Svevia conati tra il 1207 e il 1208; 2 denari di Ancona conati nel XIII secolo e infine un denaro piccolo della zecca di Ferrara a nome di Federico I coniato tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

³⁸ MISSERE FONTANA 2003.

³⁹ DI VIRGILIO 2005.

⁴⁰ Prudenzio, *Peristephanon*, IX.

⁴¹ DI VIRGILIO 2005.

⁴² MANZONI 1703; MANZONI 1704; MISSERE FONTANA 2003.

⁴³ MISSERE FONTANA 2003, p. 468.

⁴⁴ DI VIRGILIO 2005.

⁴⁵ DI VIRGILIO 2005, p. 412: «ANNO DOMINI MCCXVI[...] TEMPORE HONORI III COLLOCATUM EST CORPUS BEATI CASSIANI IMOLAE IN EPISCOPALI SEDE ET ALTARE CONSECRATUM A M. EIUSDEM ECCLESIA EPISCOPO VI[...] SETTEMBRIS».

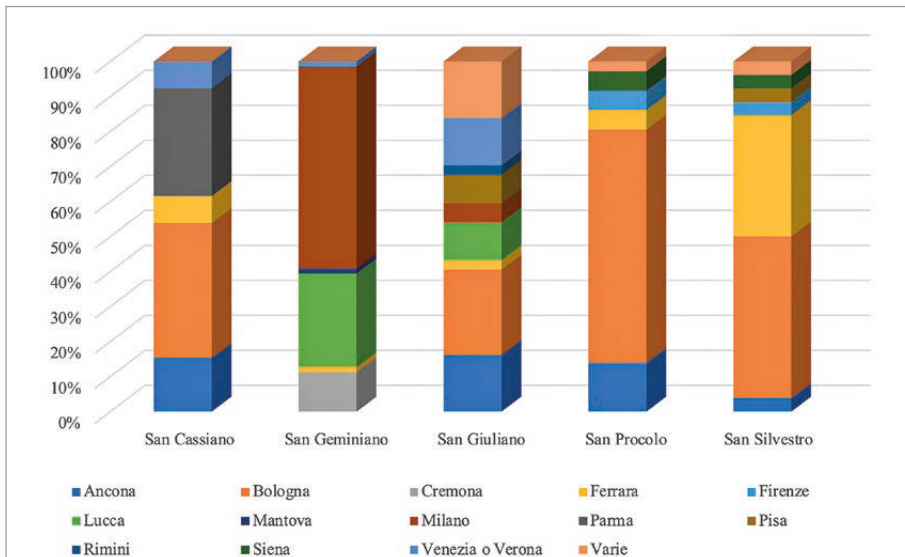


fig. 1a – Distribuzione percentuale delle monete secondo il luogo di ritrovamento e la zecca di produzione (con varie si intendono le monete considerate straniere, ovvero non riferibili alla circolazione monetaria emiliano-romagnola). Si è escluso dal calcolo statistico le monete dei 6 santi “nonantolani” poiché al momento conosciamo con certezza solo 2 numerari, mentre gli altri 7 sono in fase di studio.

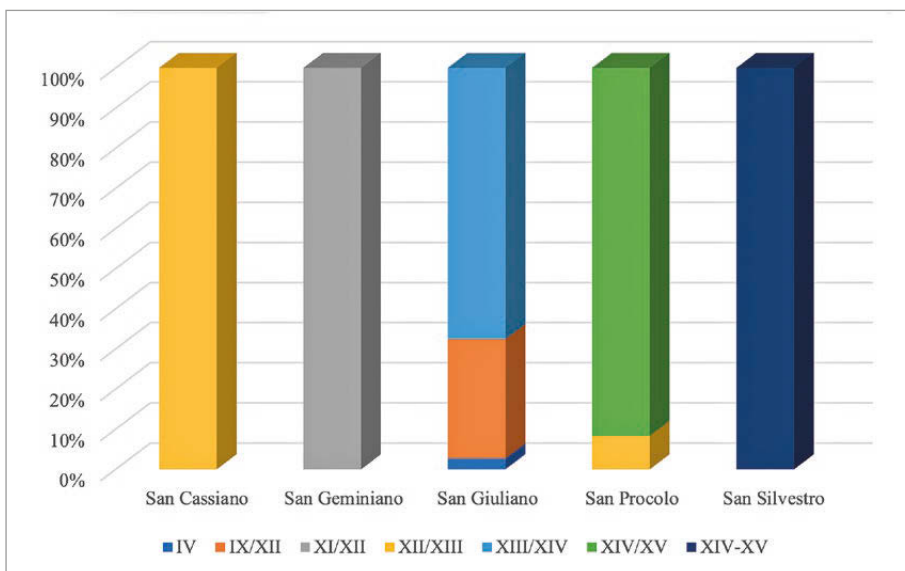


fig. 1b – Distribuzione percentuale delle monete secondo il luogo del ritrovamento e il periodo di circolazione.

Procedendo sempre in ordine alfabetico, passiamo a Modena dove si trova il corpo di San Geminiano, vescovo, nato nel primo decennio del IV secolo e morto il 31 gennaio del 397. La sua tomba oggi si trova nell'abside centrale della cripta del duomo, costruito proprio nel luogo dove fu sepolto il santo. La prima *translatio* di cui si hanno testimonianze è datata al 30 aprile 1106⁴⁶, quando il santo fu trasportato dalla vecchia cattedrale a quella che Lanfranco stava costruendo e che si può ammirare ancora oggi. Anche un'iscrizione ricorda questo evento che avvenne alla presenza del vescovo di Modena, Dodone, alcuni vescovi delle città vicine, Matilde di Canossa e il suo esercito⁴⁷. La tomba fu solo traslata e si dovette aspettare l'arrivo di papa Pasquale II (1099-1118) a Modena per aprirla, cosa che avvenne il 7 ottobre,

⁴⁶ La *Relatio de innovatione ecclesie sancti Geminiani Mutiniensis presulis* è stata più volte tradotte e pubblicata, si veda AL KALAK 2004 e relativa bibliografia.

⁴⁷ AL KALAK 2004, pp. 7-56.

con l'esposizione del corpo che durò un giorno e una notte.

Il sarcofago fu riaperto il 12 luglio 1184 alla presenza di un altro papa, Lucio III (1181-1185). Questa seconda apertura è ricordata da un'iscrizione sul lato sud del duomo, nella seconda arcatura a destra della 'Porta dei Principi'⁴⁸, e anche in questa occasione il corpo fu esposto alla venerazione dei fedeli.

Non si conoscono altre ricognizioni fino a quella avvenuta nel 1955: il 5 novembre alle 16,50 «viene levato il coperchio di marmo, costituito da due lastroni, che erano ermeticamente cementati. Nessun odore speciale esce dalla cavità sul cui fondo giacciono le ossa del Santo. Le ossa poggiano in mezzo ai detriti e polvere bianco-grigiastra, che viene in piccola quantità prelevata per l'esame. In questa polvere e detriti si nota la presenza di parecchie monetine d'argento, cosparse

⁴⁸ MISSERE FONTANA 2005, p. 15.

un po' su tutta la superficie»⁴⁹. Le monete ritrovate furono 72, catalogate e studiate da Lucia Travaini⁵⁰, e si possono ricondurre tutte alla circolazione di moneta nel Modenese nei periodi di apertura dell'arca, ovvero il 1106 e il 1184. Anche in questo caso si tratta di monete di poco valore, denari di diverse zecche del nord Italia circolanti in quel periodo: 36 sono denari imperiali della zecca di Milano o Nosedo coniate tra il 1162 e il 1167; 5 sono denari terzaroli di Milano coniate a partire dal 1167; 7 sono denari della zecca di Cremona coniate a partire dal 1155 e della stessa città è presente 1 denaro rinforziato circa del 1166; alla zecca di Mantova è attribuibile 1 denaro mezzano piano coniato a partire dal 1153; 1 denaro scodellato della zecca di Venezia databile dal 1094 a prima del 1156; 1 denaro di Ferrara coniato poco prima del 1184; 18 denari lucchesi battuti tra l'ultimo quarto dell'XI secolo e gli inizi del XII e 1 denaro lucchese della seconda metà del XII secolo⁵¹.

A Rimini, nella chiesa di San Giuliano si trova la tomba di questo martire deceduto in Cilicia tra il III e il IV secolo. Le monete rinvenute al suo interno furono studiate da Giuseppe Gerola⁵² e ad oggi risultano conservate presso il Museo Nazionale di Ravenna. Visto i pochi dati che si possono trarre dallo studio del Gerola si è cercato di approfondire almeno le vicissitudini che interessarono la tomba del santo.

Tralasciando il miracoloso arrivo dell'arca marmorea sulla spiaggia di Rimini dalla Cilicia, le prime notizie su questa tomba si apprendono solo dai racconti agiografici. Dopo l'arrivo dell'arca sulla spiaggia vicino al monastero dei Benedettini di San Pietro, governato dall'abate Lupicino⁵³, col il suo successore, Giovanni, l'arca fu portata dentro il monastero benedettino e aperta: al suo interno vi trovarono «il Corpo del Martire [...] e uno scritto che diceva con il Santo ivi racchiuso, per nome GIULIANO [...]»⁵⁴. Successivamente un tale abate Pietro ricollocò l'arca nella parte nobile della chiesa e nuovamente «*arcam aperuit*»⁵⁵.

Una di queste aperture probabilmente avvenne intorno il 1409 quando Bitini da Faenza dipinse il polittico con le scene della vita del santo, ma anche questa volta non vi sono testimonianze certe. La prima ricognizione documentata ufficialmente è quella dell'11



fig. 2 – Modena, Museo della Cattedrale. Il gruzzolo di monete ritrovato nella tomba di San Geminiano (foto dell'autore).

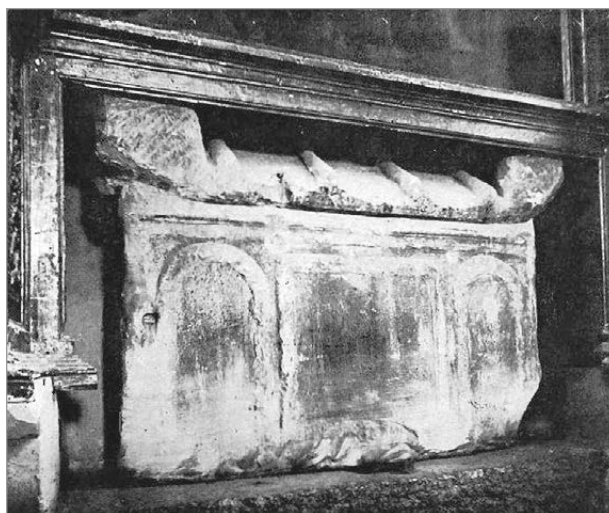


fig. 3 – L'arca di San Giuliano a Rimini (foto da GEROLA 1911).

marzo 1584⁵⁶ quando frate Gabriele Veneziano, padre superiore del monastero, ordinò di sollevare il coperchio marmereo e ispezionare l'arca. Per questa ricognizione oltre all'alto numero di testimoni ci sono diversi atti notarili che ne danno conferma⁵⁷; inoltre, nell'opera del canonico Vincenzo Santini del 1603 (presente alla ricognizione) viene descritto

⁵⁶ L'intero brano che documenta tutta la documentazione dell'apertura dell'arca è in BATTAGLINI 1789, pp. 162-163.

⁵⁷ In BATTAGLINI 1789, pp. 60-163 sono trascritti per questa apertura dell'arca due documenti, il primo è dello stesso padre Gabriele Veneziano, che cita diversi testimoni, tra cui: *Vincenzus Carfagninus* di Rimini, *Lodovico Giechele* di Vicenza, *Juliano Millettus* di Rimini, *Barnanas Venerius* procuratore di Venezia, *Joës Marcus Petruccius* di Rimini, *Marinus Milanus* governatore 'Castris Abbatibus' di Rimini, *Agabitus Carallinus* di Rimini, *Bonifacius Antolinus* di Lonzano, *Gaspar de Piccolis 'venetus'*, *Baptista Bentius Sabinianem*, *Grater Macharius* di Brescia e *Frater Petrus Salensis*. Il secondo è un atto del notaio *Dominicus Vannucci filius Angeli*.

⁴⁹ PISTONI 1983, p. 18.

⁵⁰ TRAVAINI 2005.

⁵¹ L'elenco e la datazione delle monete è in TRAVAINI 2005, p. 36.

⁵² GEROLA 1911.

⁵³ TONINI 1856, p. 93.

⁵⁴ TONINI 1856, p. 94.

⁵⁵ GEROLA 1911, p. 6. Il GEROLA trae le sue informazioni dagli «*Atti*» ovvero «*Del Martirio di S. Giuliano, e della prodigiosa venuta delle sacre sue Reliquie in Rimini*», la cui edizione si trova in TONINI 1856, pp. 494-498 e negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti (t. IV Junii, p. 139).

l'episodio e vengono anche citate due monete trovate all'interno della tomba⁵⁸. Va evidenziata la presenza di una grata in ferro e una *fenestrellam* sull'arca che permettono di ipotizzare che per un determinato periodo il sarcofago restò aperto alla venerazione dei fedeli e che quindi si potevano inserire delle offerte in denaro. Leggendo il Santini, si nota che le monete vengono riconosciute come reliquie, tanto da essere inserite in una corona in suo possesso e poi benedette nel 1601 dal Papa, proprio a dimostrazione della loro importanza come reliquie. Lo scritto del Santini e gli atti notarili offrono una descrizione accurata di tutta l'operazione e persino di quel che accadde alle reliquie negli anni successivi all'apertura. Tuttavia, nessuno di questi testi parla di monete inserite di proposito nel corso di questi eventi.

L'ultima ricongnizione avvenne l'8 giugno 1910: l'interno apparve proprio come era stato descritto nel 1584, vi erano due casse ed intorno ad esse diversi frammenti di ossa umane, legno, metallo e pietra. Si trovarono anche monete, un piccolo orecchino d'oro a filamento annodato, un amuleto in piombo rotto, grani di rosario e simili, una crocetta d'osso e una 'carta' contenente una preghiera a san Giuliano, probabilmente scritta intorno il XV secolo. Sotto al coperchio di una delle casse si poteva ancora osservare la grata in ferro e sotto di essa lo sportellino (la *fenestrellam*) che permetteva di osservare le ossa del santo. Il corpo del santo, avvolto da diversi drappi, era circondato da alloro e spighe di grano, insieme a «diverse monete».

Dall'articolo del Gerola si può vedere che le monete presenti nell'arca coprivano un ampio arco temporale: si va da un piccolo bronzo di Costantino I (306-337) ad un quattrino di Innocenzo X del 1649. Non vi è traccia del testone di Gregorio XIII citato dal Santini. Queste monete sono così suddivise dal Gerola in «base a criteri cronologici»⁵⁹. Leggiamo di 1 moneta in bronzo

⁵⁸ SANTINI 1603, pp. 79-79: «[...] & egli fù quello, che entrò nell'Arca quando fù aperta come dicémo, (che per ciòforsì gli ani passati, meritò di essere il primo, assonto in Generale de la nostra nazione) nè da quella leuò cosa alcune, nè gli altri parimente: eccento il detto R. Priore, il quale vedendo, tra la codiga, & l'osso (in quella parte saputo, che dicessimo hauerli li capelli la testa del Santo, mentre la teneva sopra la cotta) una moneta d'argento piccola; levando alquanto gli occhi verso di me, mela fece vedere, & d'indi levatala, me la diede; il che mi fù di grandissima allegrezza, & consolazione, & per si felice ricordanza, l'applicai alla Corona ch'io tengo, dela Madona, con un'altra parimente ch'è di Casa Aragona, la qual mi diede dopò il P.D. Giuliano Miletti, che allora egli ritrouò, doue s'incasta il coperchio dell'Arca; in luogo dela quale disse hauer posto ì essa, un testone di Gregorio XIII. Ed dette medaglie, ò monete, con altre ancora furono benedette da N.S. Papa Clemente Ottavo nel fine dell'Anno Santo 1601., & le risseruo con molto mio contento in memoria, & divotione di detto Glorioso Santo, il quale instantissimamente prego con ogni affetto, in questa vita mortale, di mostrarmi la faccia sua corporale: così voglia intercedere per me, & per tutti gli altri suoi divoti, che lo possiamo eternamente vedere, e con quella corporale, & spirituale, appresso à quello, che vive, e regna ne i secoli de secoli. Amen».

⁵⁹ GEROLA 1911, p. 15.

di Costantino I coniato quindi tra il 306 e il 337⁶⁰, 1 denaro di Ludovico I (814-840)⁶¹ e 1 denaro di Berengario I (888-924). Segue un quarto gruppo di monete imperiali di fine XI secolo, ovvero 1 denaro di Enrico IV o V coniato tra il 1056 e il 1125, 4 denari di Verona dello stesso imperatore e periodo e 4 denari di Lucca a nome di Enrico. Il quinto gruppo è invece composto da monete autonome di metà XIII secolo: 1 denaro di Rimini, 1 grosso e 7 denari della zecca di Bologna, 3 denari della zecca di Ravenna, 6 di Ancona, 3 grossetti di Pisa, 1 obolo di Melgueil e 1 denaro piccolo della zecca di Trento di Nicolò da Bruna (1338-1347). Segue il sesto gruppo con 1 diamante di Alfonso II (1559-1597) della zecca di Ferrara e il settimo gruppo con 1 quattrino di Paolo V del 1610 e 1 mezzo baiocco di Innocenzo X del 1649 della zecca di Bologna.

A queste però vanno aggiunte le monete ritrovate nel 1584, ovvero un denaro piccolo in argento, una moneta di casa Aragona e il testone di Gregorio XIII inserito al suo posto⁶². Se si uniscono le leggende dell'arca con gli eventi documentati, dopo la sepoltura sulla costa istriana la cassa fu portata a Rimini nella località chiamata Sacra Mora⁶³ durante il regno di Ottone (962-973). In questo periodo il vescovo Giovanni, per la prima volta, aprì la cassa (967-968) che poi fu probabilmente posta nel sarcofago in marmo insieme ad altri sette scheletri già presenti in loco, ed è in questo lasso di tempo che le monete di Ludovico II e Berengario potrebbero essere state inserite nel sepolcro. Successivamente un abate di nome Giovanni trasportò il sarcofago nel convento di San Pietro che poi prenderà il nome del santo patrono. Due sono gli abati con il nome di Giovanni, uno vissuto tra il 1038 e il 1059 ma già sicuramente morto nel 1062, ed uno certo solo nel 1086⁶⁴, ed è al periodo di questo secondo abate (fine XI secolo) che bisogna ascrivere le monete venete e di Lucca. Tra il 1229 e il 1234 l'abate Pietro spostò di nuovo l'arca nel punto in cui fu poi descritta nel 1398: non si è a conoscenza se la tomba rimase aperta, ma in queste date potrebbero essere state inserite le monete che il Gerola definisce «autonome della metà del XIII secolo», visto che ormai si è a conoscenza che le monete potevano circolare anche per secoli⁶⁵. Alla ricognizione

⁶⁰ COHEN 1888, n. 474.

⁶¹ Il riferimento al numero 8 del volume di Francesco ed Ercole GNECCHI (GNECCHI, GNECCHI 1884, pp. 3-8), riconduce ad un'emissione con il tempio e la legenda XPRISTIANA RELIGIO su tondello largo, quindi è da assegnare a Ludovico II e non a Ludovico I.

⁶² Queste non fanno parte del catalogo in GEROLA 1911.

⁶³ GEROLA 1911 suggerisce che forse fu la cassa in legno, caduta davvero per colpa di un maremoto dallo scoglio sulla costa istriana, a raggiungere la spiaggia di Rimini, ma anche questo caso è inverosimile.

⁶⁴ TONINI 1856, pp. 527-530, 566; GEROLA 1911, p. 119.

⁶⁵ Si veda ad esempio CAVALAZZI, MORETTI 2023. Nel caso delle monete di San Giuliano non si possono però fare ipotesi poiché non si conosce la loro usura e non si può stabilire se abbiano circolato molto o poco dopo la loro coniazione.

del 1584 si può fare risalire la deposizione del diamante della zecca di Ferrara e del testone di Gregorio XIII descritto dal Santini, ma non più ritrovato.

Spostandoci a Bologna, sono state ritrovate monete nella tomba di San Procolo nella chiesa omonima. Studiate in diverse occasioni⁶⁶, le monete attualmente sono esposte come reliquie ai lati della vecchia cappella che ospitava il corpo del santo. Anche per questa tomba la documentazione è generosa e si conosce ogni dettaglio delle varie aperture e translazioni del corpo del santo. La prima apertura dell'arca di cui ci è giunta notizia è del 18 dicembre 1398, avvenuta davanti alla folla dei fedeli; in quella occasione al suo interno si trovarono due individui, San Procolo martire e il vescovo Procolo⁶⁷. L'evento fu registrato in una cronaca cittadina⁶⁸, in un atto notarile⁶⁹ e su un lato dell'arca in caratteri tardo gotici⁷⁰. Per mostrare a tutti le reliquie del santo, il coperchio dell'arca fu rimosso e vi si pose al suo posto una grata in ferro; questo permise a chiunque di vedere le ossa del santo e di inserire oggetti al suo interno⁷¹. La situazione rimase questa fino al 1437 quando il sarcofago fu chiuso, fu posto sopra l'altare e su un lato si realizzò una piccola porticina per poter mostrare le reliquie in occasioni particolari. La finestrella rimase apribile fino al 1493 quando fu sostituita da una porta fissa. Nel 1536 ci fu un'altra apertura in occasione del trasferimento dell'arca nella cripta e venne effettuata una ricognizione sommaria annotata dal notaio Mattuiani⁷².

Nel 1623⁷³ il sarcofago fu restaurato dalla famiglia Isolani, fu di nuovo aperto e le ossa al suo interno ricomposte e inserite in una nuova cassa lignea. L'ultima apertura risale al 1943, quando al suo interno furono ritrovate 36 monete⁷⁴.

Tutte le monete al momento della loro scoperta furono ritrovate sul fondo dell'arca e non nella cassetta di legno a contatto con il corpo del santo; questo quindi confermerebbe che si tratta di monete inserite nell'arca tra il 1398 e il 1437, quando fu posta la grata in ferro per permettere ai fedeli di vedere le ossa del santo. Di estremo interesse però è l'osservazione fatta da uno dei

testimoni oculari dell'apertura della tomba, il Sighinolfi, che disse di aver visto sul fondo dell'arca, alcuni giorni dopo l'apertura, «[...]una notevole quantità di schegge di marmo, [...] i residui dell'antica cassetta in parte polverizzati, nonché i relativi chiodi, e frammenti di ossa umane e di creta leggermente arrossata, e, sparse qua e là, erano state già raccolte non meno di quaranta piccole monete di mistura[...]»⁷⁵. Quanto scritto dal Sighinolfi è di grande rilievo perché ci permette di supporre che nel 1623, quando furono ricomposte le ossa e inserite in una nuova urna, la vecchia doveva essere già polverizzata, tanto che sul fondo dell'arca lasciarono anche alcuni frammenti di ossa. Questo può far ipotizzare che vi fossero anche alcune monete nella cassa di legno, che poi furono abbandonate o perché di poco valore o perché sfuggite a chi raccolse le ossa. Il Sighinolfi cita quattro monete del periodo «repubblicano», coniate dopo il 1376 con «il leone rampante col vessillo e la parola LIBERTAS e dall'altro la leggenda DE BONONIA a testimonianza del tempo in cui furono collocate»⁷⁶. In totale si contano 36 monete di cui 24 coniate a Bologna, 5 ad Ancona, 2 a Ferrara, 2 a Firenze, 2 a Siena ed 1 ad Aquileia. Tutte le monete coprono un arco cronologico compreso tra la fine del XII secolo e il 1437 e sono quattrini e denari. Tutte le monete ritrovate nell'arca corrispondono perfettamente alla circolazione di moneta a Bologna e nella Romagna di quel periodo⁷⁷ e anche in questo caso la teoria più valida è che le monete furono lasciate dai numerosi pellegrini che giungevano in chiesa per vedere le ossa del santo.

Ritornando nel Modenese, precisamente nell'abbazia di San Silvestro a Nonantola, si conoscono due tesoretti distinti, ma in realtà in origine questi dovevano trovarsi nella stessa cassa lignea o comunque nella stessa arca e quindi potrebbe trattarsi di un solo complesso. Quello più importante, che viene assegnato all'urna di San Silvestro⁷⁸, è composto da 26 monete, mentre il secondo è attribuibile alle restanti reliquie dei santi detti «nonantolani»; di quest'ultimo per il momento 2 monete sono state pubblicate⁷⁹ e altre sono ancora in fase di studio.

San Silvestro morì il 31 dicembre del 335 e fu sepolto nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria, successivamente la tradizione vuole che parti del corpo fossero traslate a Nonantola in due occasioni, nel 756 e nel 761⁸⁰. La prima ricognizione⁸¹ non agiografica e della quale

⁶⁶ CHIMIENTI 1987; CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2019.

⁶⁷ In realtà la ricognizione del 1943 dimostrò la presenza di un solo corpo. Sul culto di questo santo e la questione dei 'due' san Procolo si vd. SIGHINOLFI 1943; MARCHI, FANTI 1989; FANTI 1986a; PINI 1999.

⁶⁸ Biblioteca Universitaria di Bologna, *Cronaca Rampona*, ms. 431, c. 361.

⁶⁹ Biblioteca PP, fondo parmense, ms. 3773, c. 123 e seguenti; trascritto per intero in FANTI 1986b, pp. 34-37.

⁷⁰ Su questa iscrizione cfr. FANTI 1986b, pp. 57-70.

⁷¹ Sull'arca di San Procolo cfr. FANTI 1986b; CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2021.

⁷² SIGHINOLFI 1943, p. 329.

⁷³ SIGHINOLFI 1943, p. 328.

⁷⁴ In realtà le testimonianze dell'epoca parlano di 32 monete, ma ad un'attenta analisi queste sono 36. Attualmente le monete sono esposte in un quadro murato all'altezza di circa 3 metri in una cappella all'interno della chiesa insieme alle altre reliquie del santo.

⁷⁵ SIGHINOLFI 1943, p. 329.

⁷⁶ SIGHINOLFI 1943, p. 329.

⁷⁷ Sulla circolazione monetaria nel bolognese e in Romagna si vd. MORETTI 2019; CAVALAZZI, MORETTI 2023.

⁷⁸ MISSERE FONTANA 1991.

⁷⁹ MARCHESI 1995.

⁸⁰ Cfr. JOZZI 1915; QUATRINI 1916.

⁸¹ Sulle reliquie di San Silvestro conservate a Nonantola si vd. BALDINI, BORCHI, MALAGUTI 1991; CIANCIOSI *et alii* 2018.

si conservano tracce documentali avvenne nel 1475, proprio come ricordato da una lamina in piombo⁸². In questa occasione il sarcofago rimase aperto dal 24 al 26 settembre, per poi venire sigillato definitivamente il 3 ottobre.

Nel 1914 ci fu un'altra ricognizione delle reliquie, ma fu nel 1991 che le Suore del Monastero della Visitazione di S. Maria di Baggiovara trovarono nascoste in mezzo ai frammenti ossei del Santo delle monete⁸³. La maggioranza del gruzzolo è composto da quattrini di Bologna databili tra la metà del XIV e il XV secolo: 8 sono quattrini anonimi pontifici mentre altri 4 fanno parte della monetazione autonoma del Comune di Bologna. 9 sono denari della zecca di Ferrara, 2 conati sotto Leonello D'este e databili al 1447, 6 sono anonimi ma attribuibili a Leonello e battuti intorno al 1449 ed uno è a nome di Borso D'Este, databile al 1471. A queste si aggiungono 1 quattrino di Firenze e 1 quattrino di Siena di XIV secolo. Inoltre, è citata⁸⁴ una moneta in rame della Repubblica di Pisa coniata tra il 1313 e il 1494 che in realtà dovrebbe essere in argento. Infine, è presente un bolognino di Ancona e 1 moneta ungherese che, seppur molto consunta, è stata catalogata come un denaro in argento a nome di Mattia Corvino e coniata tra il 1458 e il 1490.

Nell'arca, come già accennato, era presente una seconda cassa con le reliquie⁸⁵ dei santi Anselmo, Adriano, Senesio, Teopompo, Anseride e Fosca nella quale sono stati ritrovati un denaro di Lucca, un quattrino bolognese più altre 7 monete non ancora catalogate⁸⁶.

4. RELIQUIE O DONAZIONI?

Il dibattito sulle monete trovate nelle tombe dei santi non è nuovo: le due teorie più accreditate sono quelle già accennate, proposte da Andrea Saccocci e Lucia Travaini. Ci sembra che i casi riscontrati in Emilia-Romagna possano rispecchiare maggiormente l'ipotesi formulata da Saccocci, anche se è molto probabile che queste monete talvolta venissero trattate come vere e proprie reliquie, e quindi non erano sempre donazioni o *ex-voto*, ma vere e proprie reliquie "*ex contactu*"⁸⁷. Durante l'alto Medioevo il numero dei pellegrini nei luoghi santi aumentò in modo esponenziale, e con essi aumentò sia la richiesta di "*pignora*", sia la quantità di

donativi da loro lasciati presso i santuari. Nell'832 San Martino di Tours decretò che un terzo delle donazioni fossero destinate ai canonici; nel X secolo inizia a comparire il "denaro del tributo"⁸⁸, ovvero le offerte vere e proprie da destinare al santuario. Nella seconda metà dell'XI secolo presso il monastero di St. Trond a Liegi arrivavano donazioni di ogni tipo da parte dei pellegrini, in particolare «borse di denaro»⁸⁹. Ne veniva offerto così tanto che ogni sera v'erano degli uomini incaricati di raccogliero e metterlo al sicuro⁹⁰. Negli statuti della cattedrale di Santiago, risalenti al XIII secolo, si trovano indicate persino le modalità secondo cui questi donativi dovevano essere offerti: «[...] dopo la messa del mattino il sagrestano e un prete si mettevano dietro il reliquiario del santo con una bacchetta in mano e con essa toccavano ciascun pellegrino sulla schiena, su un braccio o sua una gamba. Un altro prete con indosso una cotta lo invitava a fare la sua offerta, parlandogli nella stessa lingua. Ai pellegrini veniva poi domandato se intendevano dedicare la loro offerta a san Giacomo, cioè per elemosine e finalità generali, nel qual caso il dono veniva posto sull'altare; o se invece volevano devolverla alla fabbriceria della chiesa, e allora il dono lo si metteva su un tavolo di lato [...]. Si accettavano soltanto denaro o gioielli»⁹¹. Non è difficile pensare a una situazione analoga anche nei santuari italiani, e vista la mancanza di documenti per la nostra penisola, non è detto che non ve ne siano altrove, proprio come visto per la Spagna. Per comprendere questo fenomeno e la sua portata dobbiamo spostarci in Inghilterra, precisamente nella cattedrale di Canterbury: dall'esame degli archivi, e soprattutto dei libri dei tesori, si può rilevare come anno per anno venisse annotata l'esatta somma ricevuta in offerte e soprattutto dove queste offerte venivano versate. Dal 1198 al 1383, tra le varie offerte depositate presso gli altari e luoghi santi, troviamo in modo specifico quelle poste nella tomba di San Tommaso, nella cripta, o quelle presso un luogo chiamato "La Corona", ovvero una cappella dove era conservata la testa del santo.

Durante la traslazione delle spoglie di san Tommaso del 1220 nel coro della cattedrale di Canterbury le offerte raggiunsero la cifra di 1142 sterline, una somma davvero enorme se si pensa che tra il 1198 e il 1213 la stessa chiesa riceveva in media 426 sterline all'anno⁹²: la traslazione di un santo faceva accorrere

⁸² BALDINI 1991, pp. 7-28, 33, tav. 13. La ricognizione delle reliquie è ricordata anche da alcuni atti notarili.

⁸³ MISSERE FONTANA 1991, p. 7.

⁸⁴ MISSERE FONTANA 1991, p. 19, n. 24.

⁸⁵ Su questo si vd. CIANCIOSI *et alii* 2018.

⁸⁶ MARCHESI 1995, pp. 5-16. In CIANCIOSI *et alii* 2018, vengono citate altre 7 monete databili tra gli ultimi anni del XIV secolo e la metà del successivo, attualmente in fase di studio.

⁸⁷ Su questo particolare tipo di reliquie in epoca medievale si vd. PISCITELLI CARPINO 2002; SUMPTION 1999, pp. 9-69, 126-174, 263-271; MAZZOLENI, BISCONTI 1992.

⁸⁸ Sul denaro del tributo cfr. SUMPTION 1999, pp. 200-202. Le offerte definite denaro del tributo sono considerate simili agli obblighi feudali dovuti ad un signore. Nel 1090 nella chiesa di San Vincenzo di Le Mans un'offerta di un pellegrino viene definita un *censum donum*, ovvero un tributo feudale.

⁸⁹ DE BORMAN 1877, pp. 5-22.

⁹⁰ SUMPTION 1999, p. 203.

⁹¹ SUMPTION 1999, p. 202.

⁹² WOODRUFF 1932.

pellegrini da ogni dove e questo faceva aumentare le entrate in maniera considerevole. Nel 1320, oltre alle varie offerte al Santuario, a quelle presso la tomba di san Tommaso si aggiungono anche quelle nella sepoltura dell'arcivescovo Winchelsey, morto nel 1313. Nel 1370 le entrate nel sarcofago dell'arcivescovo scendono a zero ma comunque si può vedere come la tomba di un santo o di un personaggio illustre fosse considerata per una chiesa alla pari di un altare o di un qualsiasi altro posto in cui si potesse donare del denaro. Queste elargizioni aumentavano durante i giubilei o altri eventi particolari e nel caso di Canterbury si nota anche come queste diminuirono nel corso degli anni, tanto da arrivare a zero nel 1453 e nel 1455, per poi far scomparire del tutto la voce nei registri della cattedrale, quando con l'abolizione del culto dei santi e degli ordini religiosi voluto da Enrico VIII, scomparve ogni traccia del sepolcro.

Nonostante la scarsità di documenti utili a questo scopo per l'Italia, proprio in Emilia-Romagna, nell'Archivio della Cattedrale di Rimini si trova un codice simile a quello appena descritto per l'Inghilterra⁹³. Questo codice è il registro delle oblazioni dei devoti che si recavano a Rimini per visitare la tomba del venerabile Giovanni dei Gueruli. Le numerose donazioni in denaro che i fedeli lasciavano presso la tomba del beato fecero sì che il vescovo di Rimini nominò degli "Ufficiali del Beato" che ogni giorno erano deputati a raccogliere queste offerte e registrarle su un libro. Nel 1389, il 23 luglio vengono registrati 1 lira, 2 soldi e 8 denari provenienti dalla «*casse beati iohannis*», mentre l'11 agosto è precisato che la «*pecunia*» è «*extracta de cassa beati iohannis*»: 3 lire e 19 soldi. Supponendo che nella cassa siano stati inseriti solo denari, ovvero moneta spicciola (sicuramente furono inseriti anche quattrini come specificato per i mesi successivi), solo le 3 lire equivalevano a circa 720 denari. Per il mese di settembre dello stesso anno vengono specificate anche le monete inserite nella cassa, soprattutto bolognini e quattrini, la moneta principale che circolava in Romagna in quel periodo⁹⁴. L'anno successivo, il 22 settembre gli Ufficiali ricevono dall'arca del santo che «*foe auerta*» diverse monete, tra cui i soliti bolognini. Il 15 novembre fu aperta la «*grada*» del santo, che ci fa presumere che nell'arca era stata aggiunta una porticella, come accadde con l'arca di san Procolo a Bologna. Le monete raccolte in questa occasione sono delle più disparate: bolognini, ungari, moneta milanese, quattrini e persino un ducato d'oro e un bottone d'argento forato. Il 27 maggio del 1390 si trova annotata l'espressione «...mane a quattro a quattro»,

ovvero una metodologia per contare la moneta minuta e spicciola in grandi quantità. Dopo aver diviso le monete uguali in diversi gruzzoli formati dallo stesso numero di denari, con la mano si spostavano fino a formare un solo gruzzolo. Moltiplicando il numero di volte che la mano si era mossa si aveva il numero totale delle monete. L'espressione «settantanove mane a quattro a quattro» equivale a 79×4 , ovvero 316 monete⁹⁵. Per lo stesso giorno questa espressione la si ritrova più volte, per le monete veneziane, ungheresi, ecc. e permette di avere un'idea dell'enorme quantità di monete presente nella tomba di un santo, che va considerato 'minore' rispetto al martire Giuliano sepolto sempre a Rimini.

In pratica si deve immaginare che i pellegrini venissero invogliati a donare denaro direttamente nella tomba dei santi, denaro poi raccolto, contato ed utilizzato dai religiosi. Si deve anche supporre che alcune di queste monete, quelle di minor valore, o magari quelle che i locali non conoscevano perché provenienti da altri luoghi, potessero essere lasciate nella tomba appositamente per mostrarle ai fedeli, così da invogliarli a donare ancora, come oggi avviene ad esempio alla fontana di Trevi, dove è pratica comune quella di deporre monete, sia pure in tutt'altro contesto, non paragonabile a quello della tomba di un santo. La vista delle monete nel bacino della fontana invoglia molti turisti a lanciarne a loro volta, ma se si chiedesse loro il motivo, o come sia nato questo uso, probabilmente nessuno sarebbe in grado di rispondere⁹⁶. Lo stesso rito, in un contesto moderno simile, lo si può osservare presso la tomba di Padre Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo (FG): già qualche giorno dopo la sua deposizione la tomba del santo cominciò ad essere letteralmente sommersa di monete di poco valore, lire prima ed euro oggi. Ogni sera i frati raccolgono la maggior parte delle donazioni ma ne lasciano sempre qualcuna per invogliare i fedeli a continuare con le donazioni.

Il documento dell'Archivio della Cattedrale di Rimini conferma che le monete donate presso la tomba di un santo venivano raccolte spesso e persino conteggiate e inserite nei registri. Per un beato riminese che possiamo considerare minore, il numero di monete è davvero impressionante, quindi è facile immaginare come in una chiesa con un santo più venerato, l'afflusso di pellegrini e fedeli fosse sicuramente maggiore. Questa è una delle teorie a nostro avviso più legittima, ovvero che le monete ritrovate oggi nelle tombe dei santi, sono quelle sfuggite per i più disparati motivi alle raccolte del clero in passato e quindi arrivate fino ad oggi.

⁹³ Archivio Cattedrale di Rimini, busta n° 13, trascritto interamente in TONINI 1869.

⁹⁴ CAVALAZZI, MORETTI 2023.

⁹⁵ TONINI 1869, p. 4.

⁹⁶ Sul rito delle monete nella fontana di Trevi si vd. TRAVAINI 1991; TRAVAINI 2000; BERNARDELLI 2013.

Altra teoria verosimile è quella secondo cui queste monete offerte al santo diventino reliquie. A partire dal II secolo d.C. il culto delle reliquie inizia ad essere attestato storicamente: le ossa di Policarpo vengono raccolte dai suoi seguaci e deposte in tomba. Con il III e IV secolo d.C. questo culto raggiunge il suo apice, con la Chiesa stessa ad incentivarlo.

Ovviamente le reliquie più apprezzate dai fedeli furono quelle degli apostoli e di chiunque avesse avuto un rapporto privilegiato e in prima persona con Cristo. Quindi i resti di Pietro e Paolo, o di Giovanni Battista, ma anche gli oggetti della passione come la croce e persino i 30 denari che Giuda guadagnò tradendo Gesù⁹⁷. Le reliquie iniziarono ad avere un potere salvifico perché aiutavano i fedeli sia in vita che in morte e quindi tutto quello che riguardava la morte non era più un oggetto nefasto ma positivo, perché come Cristo aveva vinto sulla morte lo avevano fatto anche i martiri: le loro reliquie erano la prova tangibile della loro presenza terrena. Gregorio di Tours racconta di un santo che dopo la morte sembrava ancora vivo tanto da emanare un odore di «gigli e rose»⁹⁸; via via si diffuse sempre di più l'idea che queste speciali reliquie fossero capaci di ogni sorta di miracolo, tra cui la difesa di una città da parte dei nemici⁹⁹. Durante la prima translazione delle ossa di San Domenico a Bologna, al momento dell'apertura della tomba una dolce fragranza si sprigionò da quello che rimaneva del corpo del santo¹⁰⁰.

La legge romana che vietava la violazione dei sepolcri e lo smembramento dei corpi ebbe come conseguenza la produzione di nuovi tipi di reliquie, create dall'accostamento di oggetti alle spoglie del santo. Questi oggetti a contatto con il corpo santo venivano santificati a loro volta diventando reliquie "ex contactu". Nei vangeli di Marco (5, 28-29), Matteo (9, 20-22) e Luca (8, 43-44) si racconta di una donna affetta da emorragia guarita toccando il mantello di Cristo e che molti infermi guarivano solo con il tocco dello stesso manto. È narrato in passi evangelici che la saliva di Cristo guarì alcuni ciechi¹⁰¹, mentre negli Atti degli Apostoli (19, 11-12) si racconta che il Signore operava miracoli per mezzo di Paolo: dei panni che erano stati a contatto con il santo venivano posati sui malati e questi guarivano.

Cipriano di Cartagine¹⁰² indica tra le reliquie le catene con cui erano stati incatenati i martiri e anche Sant'Ambrogio¹⁰³ scrive che durante il rinvenimento degli scheletri di Gervasio e Protasio, i fedeli

accostarono i propri indumenti alle ossa per renderli reliquie. Lo stesso Gregorio di Tours racconta del contenuto di una lettera perduta di San Paolino da Nola, secondo il quale Sant'Ambrogio spedì a Martino dei *brandea* immersi nel sangue dei due martiri¹⁰⁴.

Giovanni Crisostomo¹⁰⁵ parla dell'uso di acquistare come ricordo ampole o fiale dove inserire piccole parti di reliquie, soprattutto oli o acque benedette. A Cimitile (in provincia di Napoli) la tomba di San Felice era provvista di due fori che permettevano ai fedeli di introdurre le ampole da santificare. Egeria (o Etheria), narrando del suo pellegrinaggio agli inizi del IV secolo, scriveva che era una consuetudine prendere dei *'souvenirs'* dalle tombe dei santi e che tale pratica fosse addirittura favorita dai monaci stessi¹⁰⁶.

Potevano quindi le monete inserite nelle tombe dei santi divenire delle reliquie? Effettivamente una volta a contatto con il corpo santo si riteneva che lo diventassero a tutti gli effetti, ma nulla è mai stato scritto a riguardo e di questo rito non si trova traccia in alcun testo consultato. Le monete ritrovate nella chiesa di San Procolo oggi fanno bella mostra come reliquie nella cappella dove è conservato anche il vecchio sarcofago, idem quelle di san Geminiano che sono esposte (fig. 2) nel museo diocesano del duomo di Modena. Che probabilmente siano state inserite per diventare reliquie lo dimostra anche il ritrovamento di monete forate, come nella tomba di San Ciriaco ad Ancona¹⁰⁷: ben tre presentano un foro, forse per diventare poi collane, d'altronde non è difficile trovare monete 'reliquie' anche oggi nelle chiese. Nel dicembre del 1587 con la bolla *Laudamos viros gloriosos* papa Sisto V (1585-1590) riconobbe la santità per 125 monete ritrovate l'anno precedente nelle fondamenta del Laterano e alcune di esse furono donate ai cardinali che lo accompagnavano in processione¹⁰⁸; una di queste monete è presente nel 1639 in un reliquiario del Tesoro del Capitolo di San Pietro¹⁰⁹. Attualmente nel piccolo museo nella chiesa di San Petronio a Bologna si trova un reliquiario contenente una moneta "costantiniana" e nella stessa città, un reliquiario a forma di croce ha una moneta dello stesso tipo incastonata in esso (fig. 4). Altre monete reliquie sono quelle riferite ai 30 denari di Giuda¹¹⁰ o gli *angel noble* inglesi, dal valore di 6 scellini e 8 pence che venivano

¹⁰⁴ Gregorio di Tours, *Liber in gloria martyrum*.

¹⁰⁵ Giovanni Crisostomo, *Homilia in Martyres*, L, 557.

¹⁰⁶ NOVARA 2001, p. 81.

¹⁰⁷ SACCOCCI, TOMASSONI 2017.

¹⁰⁸ TRAVAINI 2009, pp. 6-27.

¹⁰⁹ TRAVAINI 2009, p. 7. TRAVAINI specifica che la moneta nel reliquiario in effetti è un *hyperpyron* di Manuele I Comneno, quindi non poteva essere di una di quelle trovate nel tesoro del Laterano. Infatti nella bolla papale sono indicati tutti gli imperatori presenti sulle monete e non c'è traccia di Manuele I.

¹¹⁰ TRAVAINI 2020.

⁹⁷ Cfr. TRAVAINI 2020.

⁹⁸ Gregorio di Tours, *Liber in gloria martyrum*, 28-30.

⁹⁹ Sul potere delle reliquie si vd. BROWN 1983.

¹⁰⁰ D'AMATO *et alii* 1946.

¹⁰¹ Marco 8, 23-25; Giovanni 19, 11-12.

¹⁰² Cipriano, *Epistulae* XIII, 5, LXXXVI.

¹⁰³ Ambrogio, *Epistulae* 22, 9.

dati ai malati di scrofola guariti dalle mani del re¹¹¹. Ancora oggi si assiste a questo fenomeno, le monete straniere che San Pio da Pietrelcina aveva conservato nella sua cella attualmente sono esposte come reliquie nel museo a lui dedicato (fig. 5). Come altro esempio si potrebbero citare due monete trovate nella tomba di San Giuliano a Rimini: il Santini specificò che la «moneta di argento piccola» era tra la «codiga et l'osso» del santo¹¹². Il priore gli donò questa moneta e lui la inserì in una corona della Madonna di sua proprietà e questo «fu di grandissima allegrezza, e consolazione»¹¹³, come farà con una moneta di casa Aragona trovata dove si incastrava il coperchio del sarcofago, trovata nello stesso momento. Il Santini continuava dicendo che nel 1601 queste due monete, insieme ad altre (probabilmente quelle poi ritrovate nel 1910), furono persino benedette da Clemente VIII.

I pellegrini erano «affamati» di *pignora*, souvenir dei luoghi santi, come le famose ampolle di San Nicola dove veniva raccolto un «liquorem odoriferum»¹¹⁴ che essudava dal sepolcro del santo. Non ci sono dubbi quindi che una piccola moneta di poco valore, venendo inserita in una tomba santa poteva diventare un oggetto completamente diverso. D'altronde proprio i denari dovevano essere oggetti che in qualche modo tutti dovevano avere con sé¹¹⁵ e quindi comodi da utilizzare al momento del bisogno, ovvero se per caso ci si trovasse al cospetto dell'apertura della tomba di un santo. Questa teoria potrebbe essere esatta se avessimo documentazione a riguardo: in tal caso nelle tombe non dovrebbero essere presenti monete, poiché sarebbero state recuperate essendo diventate reliquie. Si può però supporre che quelle ritrovate nelle ricognizioni moderne siano solo una piccola parte, perché una volta lasciate (forse proprio come avveniva con le ampolle) o inserite con la forza, magari legate a qualcosa, rimasero incastrate tra gli interstizi del sarcofago e sfuggirono al successivo recupero. Questo fatto spiegherebbe anche la quasi totale assenza di monete preziose, ma anche in questo caso siamo nel campo delle ipotesi, non avendo per tutto ciò nessuna prova documentale.

In Emilia-Romagna, dagli studi fatti possiamo quasi escludere del tutto la memoria cronologica delle

¹¹¹ MORETTI 2021; BLOCH 1973.

¹¹² In GEROLA 1911, p. 107 nota 4, vengono citati questi passi ma non viene specificato il testo in questione. In realtà fanno parte del testo presente in SANTINI 1603, p. 79.

¹¹³ SANTINI 1603, p. 79.

¹¹⁴ CIOFFARI 1987, pp. 58-61; LEO IMPERIALE 2014, p. 71.

¹¹⁵ Gli studi archeologici degli ultimi anni stanno portando alla luce la presenza di monete in tombe soprattutto di metà XIV secolo, ovvero il periodo della peste nera. Infatti è plausibile che nel caso di morte per peste questi non venissero ispezionati e le monete che avevano con loro al momento della morte venissero lasciate con il defunto. Si veda ad esempio il ritrovamento di 100 monete di buon argento in una tomba presso San Leonardo di Siponto (SARCINELLI, PANZARINO 2019).



fig. 4 – Reliquiario a croce latina raggiata con antica moneta d'oro bizantina entro apertura ovale, Bottega Fontana (Bologna). Prima metà del XIX secolo (foto: Catalogo generale dei Beni Culturali, CC-BY 4.0).

monete in tomba: tutte quelle recuperate da deposizioni sono di poco valore e corrispondono esattamente al denaro circolante nel momento delle aperture delle sepolture, ovvero le monete di uso quotidiano che potevano trovarsi nella tasca del pellegrino, del soldato, dell'artigiano.

Nel caso di San Luca a Padova, due reperti numismatici recuperati riportano incise date¹¹⁶ che fanno chiaramente riferimento alle ricognizioni, ma anche

¹¹⁶ Della stessa idea Andrea Saccocci (SACCOCCI 2007) che ritiene che solo i due esemplari graffiti avrebbero memoria cronologica.



fig. 5 – Moneta da 20 franchi del 1877 appartenuta a San Pio da Pietrelcina e ora esposta come reliquia presso il museo a lui dedicato a San Giovanni Rotondo (FG) (foto dell'autore).

tutte le altre monete in questo contesto, a nostro avviso, sono da ricondurre alle offerte dei fedeli, come il denaro di Verona a nome di Enrico del XII secolo¹¹⁷ e le altre delle zecche di Padova, Milano, Venezia ecc., che corrispondono al circolante nella zona durante i periodi di apertura della tomba. Si notino però anche due monete romane, un *folles* per Ticinum di Massimiano Erculio del 299 d.C. e un AE3 della zecca di Siscia coniato sotto Valente tra il 364 e il 367¹¹⁸ che non corrispondono né ad un'apertura, né alla circolazione monetaria nel padovano nel periodo in cui erano moneta corrente.

Se l'obiettivo era lasciare una memoria dell'evento perché inserire monete molto più antiche? Ammettendo anche che la gente dell'epoca doveva ben conoscerle e sapere il loro periodo di circolazione, non ci si poneva il problema che dopo secoli nessuno avrebbe riconosciuto una moneta senza alcun segno distintivo? Inoltre perché non lasciare nulla a memoria di questo, magari facendo scrivere ai notai presenti durante tali ricognizioni che si erano inserite nella tomba alcune monete coeve per ricordare l'evento? Non bastava lasciare epigrafi, pergamene, atti notarili, lastre di piombo, ecc...ecc... con la data della *translatio* o *recognitio*?

Rispondere ai quesiti emersi da questo studio non è semplice, soprattutto analizzando solo una regione e non avendo a disposizione nessun tipo di documentazione scritta. A nostro avviso si può escludere un rito consolidato, poiché questo avrebbe lasciato qualche traccia negli scritti: un evento del genere, per di più

¹¹⁷ GORINI 2003, p. 581.

¹¹⁸ GORINI 2003, p. 587, nn. 1-2. Va citato anche un falso antico o rinascimentale in piombo, un ibrido tra un denario di Tiberio e una didramma di Taranto, anche questo non riconducibile alla circolazione monetaria come le altre due.

volto a ricordare una translazione, una ricognizione, ecc., doveva venir per forza di cose registrato.

Il perché di queste monete, quindi, può andare nella sola direzione che trattasi di donazioni. Va specificato però che parlare di *ex-voto* non è del tutto scorretto, ad esempio per quanto riguarda la tomba di san Domenico, in occasione della prima translazione, Giordano di Sassonia¹¹⁹ riferisce che i frati per paura di venir meno al loro spirito di povertà e umiltà, distruggevano gli *ex-voto* che i fedeli lasciavano sul sepolcro, lasciando supporre che nel posto dove era sepolto il santo veniva depresso un gran numero di questi oggetti e quindi forse anche monete.

Questo studio ci ha portati ad essere più vicini alla posizione di Andrea Saccocci, ma non è da escludere che alcune di queste potevano essere delle reliquie che venivano inserite nelle tombe per poi (dopo essere state a contatto con il corpo santo) essere raccolte per venir vendute o donate. Anche la teoria delle monete come segno cronologico proposto dalla Travaini non è da escludere a priori, perché, come già detto, è sicuramente esatta in alcuni casi, ma per quanto riguarda l'Emilia-Romagna i dati in nostro possesso ci hanno portato ad escluderla. Un esempio su tutti sono le monete presenti nell'arca di San Procolo: nello stesso periodo erano in circolazione numerari bolognesi di basso valore che potevano offrire un'ottima datazione grazie allo stemma del pontefice o del cardinale legato, queste sicuramente erano più adatte ad essere utilizzate come indicatori temporali, ma nell'arca non ve ne era traccia.

Questo argomento è così vasto che non può essere studiato basandosi su una sola regione: il presente saggio vuole essere solo un aiuto per gli studiosi e per chi si occupa di monete in tomba. La speranza è che in futuro si uniscano tutti i dati già conosciuti e che se ne trovino altri, magari anche nel resto dell'Europa, così da cercare di capire il vero motivo dell'inserimento nelle tombe dei santi di queste monete.

BIBLIOGRAFIA

- AL KALAK M., 2004, *Il sepolcro del santo, 1106-1955, dalla Relatio all'ultima apertura*, Modena.
- ARSLAN E.A., 2004, *L'omaggio dei pellegrini alla tomba di San Pietro*, «Historia Mundi», 4, pp. 42-165.
- BALDINI M., 1991, *Le reliquie di San Silvestro a Nonantola*, in M. BALDINI, A. BORGHI, G. MALAGUTI 1991 (a cura di), *S. Silvestro I Papa. Storia e tradizione delle spoglie del Santo conservate nella chiesa abbaziale di Nonantola*, Nonantola, pp. 21-35.
- BALDINI M., BORGHI A., MALAGUTI G. (a cura di), 1991, *S. Silvestro I Papa. Storia e tradizione delle spoglie del Santo conservate nella chiesa abbaziale di Nonantola*, Nonantola.

¹¹⁹ Giordano di Sassonia, *Libellus de principiis*, 82-83.

- BATTAGLINI F.G., 1789, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi signori artatamente scritte ad illustrare la zecca, e la moneta riminese di F.G.B. pubblicate, e corredate di note da Guid'Antonio Zanetti*, Bologna.
- BERNARDELLI A., 2013, *Gettare monete nella fontana di Trevi. Una tradizione straniera nata a Roma*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 114, pp. 275-294.
- BIRAGHI L., 1864, *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano.
- BLOCH M., 1973, *I Re Taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino.
- BROWN P., 1983, *Il culto dei santi, l'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino.
- CANETTI L., 2002, *Frammenti di eternità, corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma.
- CANTATORE M.F.A., MORETTI D.L., CHIMIENTI M., 2021, *Le monete nell'Arca di San Procolo a Bologna*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 122, pp. 59-94.
- CAVALAZZI M., MORETTI D.L., 2023, *La circolazione monetaria in Romagna nel basso Medioevo: i reperti numismatici dallo scavo del castello di Zagonara*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 124, pp. 15-66.
- CHIMIENTI M., 1987, *Monete Medioevali di Bologna e altre zecche trovate nell'Arca di S. Procolo*, «Panorama Numismatico», 19, pp. 3-13.
- CIANCIOSI et alii 2018 = CIANCIOSI A., DE FERRI L., DESTEFANIS E., MOINE C., POJANA G., VALLOTTI D., *Culti e reliquie*, in S. GELICHI, M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (a cura di), *Nonantola 6, Monaci e contadini. Abati e Re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze, pp. 329-354.
- CIOFFARI G., 1987, *S. Nicola nella critica storica*, Bari.
- COHEN H., 1888, *Description Historique des Monnaies Frappées sous l'Empire Romain communément Appelées Médailles Impériales*, t. VII, Paris-London.
- D'AMATO et alii 1946 = D'AMATO P.A., PALMIERI G.G., GRAFFI-BENASSI E., BRANZI A., OLIVO O.M., FRASSETTO F., *Le reliquie di san Domenico. Storia e leggenda, ricerche scientifiche, ricostruzione fisica*, a cura dell'Ordine domenicano e sotto gli auspici della Pontifica Accademia delle Scienze, Bologna.
- DE BORMAN C. (ed.), 1877, *Chronique de l'abbaye de Saint-Trond*, vol. 1, Liège.
- DE TROIA A., MARANGONI F., 2020, *Indagini sul sepolcro di Re Enzo in San Domenico. Potenzialità di una celebre sepoltura bolognese*, «Quaderni del M.AE.S.», 18, pp. 101-119.
- DI VIRGILIO S., 2005, *Le monete nell'Arca di San Cassiano di Imola*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 106, pp. 411-430.
- ERCOLANI COCCHI E., 2003, *L'agontano in Emilia-Romagna: produzione e circolazione*, in L. TRAVAINI (a cura di), *L'Agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale*. Convegno in ricordo di Angelo Finetti (Trevi, 11-12 ottobre 2001), Perugia, pp. 55-78.
- FANGAREZZI R., MARCHESI G., 2003, *Nuovi documenti per la storia dell'archivio abbaziale di Nonantola tra XIII e XX sec.*, «Benedectina», 50-1, pp. 89-135.
- FANTI M., 1986a, *San Procolo. La Chiesa, l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna.
- FANTI M., 1986b, *L'Arca di San Procolo e le sue vicende*, Bologna.
- GEROLA G., 1911, *La ricognizione della tomba di S. Giuliano a Rimini*, «Bollettino D'arte del ministero della P. Istruzione», 5.3-4, pp. 106-120.
- GNECCHI F., GNECCHI E., 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- GORINI G., 2003, *La documentazione numismatica*, in V. TERIBILE WIEL MARIN, F.G.B. TROLESE (a cura di), *San Luca evangelista. Testimone della fede che unisce*, vol. II. I risultati scientifici sulla ricognizione delle reliquie attribuite a san Luca, Atti del congresso internazionale (Padova, 16-21 ottobre 2000), Padova, pp. 577-596.
- JOZZI O., 1915, *Il corpo di San Silvestro papa rivendicato alla chiesa di S. Silvestro in capite*, Roma.
- LEO IMPERIALE M., 2014, *I Signa Peregrinorum della basilica di San Nicola a Bari*, in A. TRONO, M. LEO IMPERIALE, G. MARELLA (a cura di), *In viaggio verso Gerusalemme. Culture, Economia, Territori*, Galatina, pp. 169-184.
- LUSUARDI SIENA S., 1997, *I corpi dei santi Gervasio e Protasio*, in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZZARO (a cura di), *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di sant'Ambrogio*, Catalogo della Mostra (Milano, 3 aprile-8 giugno 1997), Martellago, pp. 98-103.
- LUSUARDI SIENA S., NERI E., GREPPI P., 2015, *Le chiese di Ambrogio e Milano: Ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico*, in P. BOUCHERON, S. GIOANNI (dir.), *La mémoire d'Ambroise de Milan: Usages politiques et sociaux d'une autorité patristique en Italie (V^e-XVIII^e siècle)*, Paris-Rome, pp. 31-86.
- MANZONI A.M., 1703, *Tumulul sanctorum Proiecti, et Maurelii civiu, episcoporum ac protectorum urbis Corneliensis illustratus a canonico Antonio Maria Manzonio*, Imola.
- MANZONI A.M., 1704, *Cathedralis Imolae sacra crypta...perlustrata, sive existentiae corporis sancti episcopi, et martyris Cassiani in eadem ecclesia restrictus iurium*, Imola.
- MARCHESI G., 1995, *I santi nonantolani*, Nonantola.
- MARCHI F., FANTI M. (a cura di), 1989, *San Procolo e il suo culto. Una questione di agiografia altomedievale bolognese*. Atti della Giornata di Studio promossa dalla Parrocchia di San Procolo e dal Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna (11 giugno 1983), Bologna.
- MAZZOLENI D., BISCONTI F., 1992, *I martiri cristiani*, «Archeo. Attualità del passato», VII, 5 (87), pp. 53-97.
- MISSERE G., 1984, *Per una più precisa datazione dell'apertura della zecca di Ferrara*, «La numismatica», 15, p. 71.
- MISSERE FONTANA F., 1991, *Tesoretto di monete tardo-medievali rinvenuto a Nonantola nell'urna di San Silvestro*, Nonantola.
- MISSERE FONTANA F., 2003, *Benedetto Bacchini (1651-1721) tra cronologia e numismatica, con un'appendice sulle monete trovate nella tomba di san Cassiano a Imola nel 1704*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 104, pp. 399-478.
- MISSERE FONTANA F., TRAVAINI L., 2005 (a cura di), *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Nonantola.
- MORETTI D.L., 2019, *La circolazione monetaria nell'area bolognese dall'XI al XIII secolo, attraverso la documentazione numismatica e archivistica* [Tesi di Laurea in Storia, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna; relatore: A.L. Morelli]
- MORETTI D.L., 2021, *La raffigurazione dell'Arcangelo Michele nella monetazione medievale*, in M. ASOLATI, D.L. MORETTI (a cura di), *Coelitum sanctorum imagines nummi referaband. Effigi di santi e immagini sacre sulla moneta tra medioevo ed età moderna*, Bari, pp. 55-122.
- NOVARA P., 2001, *La Ravenna Tardo Imperiale*, in M. MAURO (a cura di), *Ravenna Romana*, vol. I, Macerata, pp. 251-279.
- PANZARINO G., SARCINELLI G., 2019, *Monete in tombe medievali da Siponto: deposizioni volontarie o involontarie? Un'analisi preliminare*, «Numismatica e Antichità Classiche», 48, pp. 265-279.

- PERASSI C., 2009, *Note preliminari per una rilettura della documentazione numismatica dai sepolcri santambrosiani*, «*Studia Ambrosiana*», 3, pp. 167-181.
- PINI A.I., 1999, *Un'agiografia militante. San Procolo, San Petronio e il patronato civico di Bologna medievale*, «*Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*», 49, pp. 245-279.
- PISCITELLI CARPINO T., 2002, *Paolino da Nola: le iscrizioni absidali delle basiliche di Nola e Fondi e la donazione delle reliquie*, in T. PISCITELLI CARPINO (a cura di), *Fondi tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno (Fondi, 31 marzo-1 aprile 2000), Fondi, pp. 109-163.
- PISTONI G., 1983, *San Geminiano vescovo e protettore di Modena nella vita, nel culto, nell'arte*, Modena.
- QUATRINI G., 1916, *La questione silvestrina, ossia dove sia veramente il corpo di S. Silvestro Papa*, Modena.
- RUOTOLO G., 2007, *Le monete rinvenute nella tomba di San Sabino nella Cattedrale di Bari*, Bari.
- SACCOCCI A., 1999, *Ritrovamenti monetali in tombe di Santi nell'Italia centro-settentrionale (sec. VI-XV)*, in O.F. DUBOIS, S. FREY-KUPPER (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 83-96.
- SACCOCCI A., 2005, *Le monete*, in L. PANI ERMINI, M.G. FICHERA, M.L. MANCINELLI (a cura di), *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, Assisi, pp. 119-130.
- SACCOCCI A., 2007, *Monete rinvenute nell'urna del Santo*, in S. LUNARDON (a cura di), *San Secondo, un santo cavaliere tra lagune*, Atti della giornata di studi (22 Ottobre 2005), Venezia, pp. 149-167.
- SACCOCCI A., 2018, *Nella tomba senza nome "...accanto a quella di Arch Stanton...": monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma, pp. 351-368.
- SACCOCCI A., R. TOMASSONI 2017, *Monete rinvenute nell'urna di san Ciriaco nella cattedrale di Ancona (XI-XII sec.)*, Museo diocesano 'Mons. Cesare Recanatini' - Ancona, «*Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*», 118, pp. 117-146.
- SANTINI V., 1603, *Historia del glorioso Martire S. Giuliano Protettore della città di Rimino tradotta di latino in volgare ed ampliata con annotazioni da D. Vincenzo Santini Can. della Congreg. di S. Giorgio in Alga e della Chiesa di esso Santo in Rimini*, Rimini.
- SAVINE A., 1909, *The English monasteries on the eve of dissolution*, in P. VINOGRADOFF (ed.), *Oxford studies in social and legal history*, Oxford.
- SERAFINI C., 1951, *Appendice numismatica*, in B.M. APOLLONJ GHETTI, A. FERRUA (a cura di), *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, 2 voll., Città del Vaticano, pp. 229-244.
- SIGHINOLFI L., 1943, *Il culto di S. Procolo nella storia di Bologna*, «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna*», 8, pp. 26-330.
- SUMPTION J., 1999, *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo*, Cerbara.
- TONINI L., 1856, *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC ossia della Storia Civile e Sacra Riminese*, vol. II, Rimini.
- TONINI P., 1869, *Della moneta forestiera in Rimini negli anni 1338-1392, documento inedito*, «*Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia*», II, pp. 187-218.
- TRAVAINI L., 1991, *Fontana di Trevi e le monete. Il rito e le sue origini*, in L. CARDILLI (a cura di), *Fontana di Trevi. La storia, il restauro*, Roma, pp. 227-228.
- TRAVAINI L., 2000, *Le monete a Fontana di Trevi: storia di un rito*, «*Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*», 101, pp. 251-259.
- TRAVAINI L., 2004, *Saints and Sinners: Coins in medieval Italian Graves*, «*The Numismatic Chronicle*», 164, pp. 159-181.
- TRAVAINI L., 2005, *Le monete*, in F. MISSERE FONTANA, L. TRAVAINI (a cura di), *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Nonantola, pp. 35-57.
- TRAVAINI L., 2007a, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.
- TRAVAINI L., 2007b, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, «*Sanctorum*», 4, pp. 203-240.
- TRAVAINI L., 2008a, *Les frontieres de l'Éternité? Le cas d'un nom de monnaie: santalene*, «*Revue Numismatique*», 164, pp. 169-183.
- TRAVAINI L., 2008b, *Searching for Constantine the Great in the Northern Lands*, in *Scripta varia numismatico Tuukka Talvio sexagenario dedicata*, «*Suomen Numismaattisen Yhdistyksen julkaisuja*», 6, pp. 31-35.
- TRAVAINI L., 2009a, *Monete e sangue*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Roma, pp. 231-248.
- TRAVAINI L., 2009b, *Fragments and Coins: Production and Memory, Economy and Eternity*, in W. TRONZO (ed.), *The Fragment. An Incomplete History*, Los Angeles, pp. 154-173.
- TRAVAINI L., 2011, *Devotion and Coin-relics in Early Modern Italy*, in N. HOLMES (ed.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress* (Glasgow 2009), Glasgow, pp. 1774-1777.
- TRAVAINI L., 2013, *Il lato buono delle monete: devozione, miracoli e reliquie monetali*, Bologna.
- TRAVAINI L., 2015, *Saints, Sinners and ... a Cow: interpreting coins in ritual contexts*, in G. GASPER, S. GULLBEKK (ed.), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*, Ashgate, pp. 209-221.
- TRAVAINI L., 2020a, *San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia e non solo*, in M. BENEDETTI, T. SUBINI (a cura di), *San Francesco da Assisi. Storia, arte, mito*, Roma, pp. 73-85.
- TRAVAINI L., 2020b, *I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Roma.
- VIVANCOS M.V., 2001, *Hallazgo de un dinero de Alfonso VI en el monasterio de Santo Domingo de Silos*, «*NVMISMA*», 245, pp. 160-274.
- WOODRUFF C.E., 1932, *The financial aspect of the cult of S. Thomas of Canterbury*, «*Archeologia cantiana*», XLIV, pp. 13-32.



IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

*Monete e altri elementi
in contesti funerari*

a cura di
Noé Conejo Delgado



I rituali funerari delle società antiche e medievali sono ricchi di piccoli gesti che non possono passare inosservati. Negli ultimi anni, molti ricercatori che si dedicano all'archeologia della morte hanno concentrato la loro attenzione sulla traccia di questi comportamenti, analizzando in dettaglio molti dei materiali rinvenuti nelle sepolture. Monete, gioielli, ceramiche, ossa, cibo e fiori sono alcuni degli oggetti che venivano frequentemente utilizzati per dare l'addio al defunto. L'analisi dettagliata di questi materiali in ampi contesti funerari dimostra che la loro scelta e collocazione nelle tombe era ricca di significati che variavano a seconda delle epoche, delle regioni e delle comunità. Questo volume riflette proprio su questi ultimi aspetti, studiando in dettaglio la scelta, la collocazione e il valore ideologico di piccoli oggetti tradizionalmente associati a concetti ormai superati. È per questo motivo che gran parte dei lavori presenti in questo volume sono dedicati all'analisi delle monete nelle tombe, poiché si tratta di un oggetto utilizzato con una certa frequenza nei riti funerari di varie culture. Accanto a questi studi numismatici, altri contributi sono dedicati all'esame, secondo approcci aggiornati, degli elementi di decorazione e consumo personale in contesti funerari, fornendo così nuovi dati che permettono di ricostruire e di ripensare con maggiore precisione le concezioni della morte in epoca antica e medievale.

€ 80,00

ISBN 978-88-9285-216-7
e-ISBN 978-88-9285-217-4



MONOARC-148

